

DIRITTO DI STAMPA

87



## DIRITTO DI STAMPA

Il diritto di stampa era quello che, nell'università di un tempo, veniva a meritare l'elaborato scritto di uno studente, anzitutto la tesi di laurea, di cui fosse stata dichiarata la dignità di stampa. Le spese di edizione erano, budget permettendo, a carico dell'istituzione accademica coinvolta. Conseguenze immediate: a parte la soddisfazione personale dello studente, del relatore e del correlatore, un vantaggio per il curriculum professionale dell'autore, eventuali opportunità di carriera accademica e possibili ricadute positive d'immagine per tutti gli interessati. Università compresa.

La dignità di stampa e, se possibile, il diritto di stampa erano quindi determinati dalla cura formale della trattazione, dalla relativa novità del tema di studio, dall'originalità del punto di vista e magari dai risultati "scientifici" della tesi: e cioè quel "vuoto" che, in via di ipotesi, si veniva a riempire in un determinato "stato dell'arte", e dunque dal valore metodologico, anche in termini applicativi, della materia di studio e dei suoi risultati tra didattica e ricerca. Caratteristica del diritto di stampa, in tale logica, la discrezionalità e l'eccezionalità. La prospettiva di contribuire, così facendo, alla formazione di *élites* intellettuali. Sulla scia di questa tradizione, e sul presupposto che anche l'università di oggi, per quanto variamente riformata e aperta ad un'utenza di massa, sia pur sempre un luogo di ricerca, nasce questa collana Diritto di stampa. Sul presupposto, cioè, che la pubblicità dei risultati migliori della didattica universitaria sia essa stessa parte organica e momento procedurale dello studio, dell'indagine: e che pertanto, ferme restando la responsabilità della scelta e la garanzia della qualità del prodotto editoriale, il diritto di stampa debba essere esteso piuttosto che ridotto. Esteso, nel segno di un elevamento del potenziale euristico e della capacità critica del maggior numero possibile di studenti. Un diritto di stampa, che però comporta precisi doveri per la stampa: il dovere di una selezione "mirata" del materiale didattico e scientifico a disposizione; il dovere di una cura redazionale e di un aggiornamento bibliografico ulteriori; il dovere della collegialità ed insieme dell'individuazione dei limiti e delle possibilità dell'indagine: limiti e possibilità di contenuto, di ipotesi, di strumenti, di obiettivi scientifici e didattici, di interdisciplinarietà. Un diritto di stampa, che cioè collabori francamente, in qualche modo, ad una riflessione sulle peculiarità istituzionali odierne del lavoro accademico e dei suoi esiti.

Questa Collana, dunque, prova a restituire l'immagine in movimento di un laboratorio universitario di studenti e docenti. E l'idea che alcuni dei risultati più apprezzabili, come le tesi di laurea prescelte, possano mettersi nuovamente in discussione mediante i giudizi e gli stimoli di studiosi competenti.



Iolanda Lo Bue

**L'abuso sessuale di minori  
in un contesto clericale**

*Prefazione di*  
Giovanni Salonia



Copyright © MMXV  
Aracne editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
00040 Ariccia (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8789-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2015

*A tutti i bambini che hanno subito abusi sessuali  
“Qualunque cosa avete fatto ai più piccoli,  
lo avete fatto a me” (Mt 25,40)*

*A tutti quei sacerdoti che per motivi missionari e di ideali condivisi abbiamo  
in questi anni collaborato per la guarigione di una Chiesa ferita*

*A suor Elisabetta Lanzotti grazie per il suo esser-ci  
Al “tempo vissuto” con tutti gli amici  
e con l’Associazione Progetto Emmaus Onlus*

*A Padre Pietro Santoro  
A Padre Salvatore*

*Grazie, infinitamente grazie!!!*

*Ed infine ringrazio di vero cuore  
una persona a me cara, a cui dedico il mio  
“Alleluia, Alleluia, Alleluia”!!!*





# Indice

- 11 *Prefazione*  
di Giovanni Salonia
- 15 *Introduzione*
- 19 *Capitolo I*  
*Cos'è la violenza?*  
1.1. Premessa, 19 – 1.2. La violenza: verso chi?, 21 – 1.3. Violenza contro i minori, 28 – 1.4. I luoghi della violenza, 30.
- 33 *Capitolo II*  
*L'abuso sessuale nei confronti di minori in un contesto clericale*  
2.1. Fenomeno dell'abuso sessuale nei confronti dei minori, 33 – 2.2. Dall'esperienza di abuso al trauma, 41 – 2.2.1. *Fenomeno dell'abuso sessuale nei confronti dei minori in contesti istituzionali*, 43 – 2.3. Fenomeno dell'abuso sessuale nei confronti dei minori in contesti clericali, 49 – 2.4. Identikit del prete pedofilo, 52.
- 57 *Capitolo III*  
*Iter giuridico nei casi di abusi di minori*  
3.1. Abusi contro il diritto canonico, 57 – 3.2. *Delicta graviora ius processuale*, 63 – 3.3. Tipologie di comportamenti assunti dal sacerdote in situazioni di abuso sessuale verso i minori, 68 – 3.3.1. *Pedofilia*, 69 – 3.3.2. *Efebofilia*, 71.
- 75 *Capitolo IV*  
*Approfondimenti del fenomeno attraverso la presentazione di un caso clinico*  
4.1. Preti pedofili: accusati in tutto il mondo di aver recato danni ai minori, 75 – 4.2. Il caso di Tonio, 77 – 4.3. Come terapeuta, 91 – 4.4. Lettura gestaltica del caso di Tonio, 97 – 4.4.1. *Compromissione della funzione Se*, 99 –

4.4.2. *Compromissione della funzione Personalità*, 100 – 4.4.3. *Compromissione della funzione Io*, 100.

101    Capitolo V

*Intervento terapeutico secondo un modello gestaltico*

5.1. Quali ripercussioni vive il minore vittima di abuso sessuale?, 101 –

5.2. Costruzione di un Progetto Terapeutico secondo il modello gestaltista per la vittima di abuso sessuale, 108 – 5.2.1. *Progetto di intervento terapeutico*., 111 – 5.3. Considerazioni riguardanti la prevenzione dell'abuso sessuale tra preti e minori, 115 – 5.3.1. *Prevenzione primaria: riguardante la formazione dei sacerdoti*, 116.

121    Conclusioni

123    Bibliografia

# Prefazione

di Giovanni Salonia

Con delicatezza, determinazione e chiarezza teorica, la dott.ssa Iolanda Lo Bue affronta il tema spinoso dell'abuso dei minori nel contesto clericale. Già il titolo garantisce il rigore scientifico della trattazione: collocandosi nei testi codificati, l'Autrice non cade nella confusione di chi, erroneamente, include nella parola "pedofilia" anche la "efebofilia" né si limita a trattare del prete abusante, ma inserisce nel termine "contesto clericale" anche il grave problema del modo in cui i superiori ecclesiastici affrontano questi delitti. Una trattazione che attraversa i nodi di questa tragica e triste realtà mantenendo sempre la competenza e l'umanità, la giustizia e la compassione, la colpa e la redenzione. Uno stile, questo, non comune e non facile: il terapeuta, infatti, non è un ideologo schierato su qualche fronte, non è un giudice che, su registri umani o religiosi, emette sentenze, non è un giornalista che cerca lo scoop, ma è solo (!) un custode dell'umanità che deve (nobiltà di questo dover essere!) comprendere il terribile danno che l'abusante ha prodotto, ma anche il danno che, a suo tempo, ha subito. Mestiere difficile: richiede che venga detta fino in fondo tutta la tragedia dell'abusato e tutta la responsabilità e tutta la fragilità dell'abusante. L'Autrice si muove tra questi dilemmi con una sicurezza e linearità che merita plauso: da una parte rilegge i suoi anni di esperienza e di riflessioni su queste amare realtà, dall'altra apre orizzonti di speranza, presentando validi e collaudati percorsi e progetti di recupero per abusato e abusante. Riesce a mettere a fuoco la patologia grave dell'abusante, ma non collude con la tendenza sua (o dei suoi superiori) a negare i fatti e a sottrarsi alla responsabilità del delitto compiuto.

Con competenza terapeutica, l'Autrice descrive in modo preciso i danni a livello di identità e di relazione dell'abusato: il trauma di un abuso minorile segna per tutta la vita perché scritto in un corpo

che, mentre si apriva alla vita, a se stesso e all'alterità, è stato travolto da violenza, inganno, e da un coacervo di emozioni confuse e contraddittorie che in lui si sono incistate. Uno tsunami corporeo e relazionale che richiederà decenni di accompagnamento perché l'abusato possa districarsi fra i suoi dolorosi grovigli, far chiarezza e ritrovare la freschezza di un corpo che sappia dire sì alla vita. Con altrettanta esattezza, l'Autrice individua i blocchi relazionali che hanno reso immatura e violenta (anche nelle forme sottili di una dolcezza perversa) l'identità corporea e relazionale dell'abusante, che si ritrova abitualmente in due distinte modalità relazionali: la personalità narcisistica e quella borderline. Non si tratta di definizioni caratteriali, ma — sottolinea l'Autrice — di modalità relazionali distorte, che provocano, in forma lieve o grave, infelicità agli altri e (anche) a se stessi. Non vedere l'altro come soggetto ma come protesi dei propri bisogni rende infatti la sessualità (apertura amorosa al corpo dell'altro) violenta e predatoria.

Nel capitolo quinto, gli orizzonti e i progetti di riparazione e di prevenzione vengono delineati all'interno della matrice psicoterapeutica della Gestalt Therapy secondo il modello *Kairòs* che l'Autrice ha appreso nei suoi anni di rigorosa formazione clinica. Un modello antropologico, educativo e clinico che, rispondendo alle esigenze dell'uomo postmoderno, individua la maturazione e il danno in tre funzioni del Sé. A cominciare dalla funzione-Es: l'interruzione violenta dell'aprirsi del corpo penalizza questa funzione che ha il compito di farci sapere con certezza quali sensazioni ed emozioni emergono dal nostro corpo. Un abusato ha ricevuto un danno proprio in questa capacità di ascolto del proprio corpo, per cui non sentirà o sentirà in modo confuso e distorto sensazioni ed emozioni: per sempre ci sarà angoscia là dove doveva esserci la freschezza e la pienezza della corporeità che si fida di sé e si apre ad un altro corpo.

Ma l'abuso danneggia gravemente anche la funzione-Personalità, quella che nelle relazioni mantiene chiaro il "Chi sono io" e "Chi è l'altro". Nell'abuso infatti l'adulto, che in quanto tale si trova in una posizione asimmetrica di responsabilità nei confronti del minore, viola in modo gravemente immaturo l'intrinseco patto di fiducia e violenta con amaro veleno colui che a lui si apriva: sarà difficile, dopo, tornare ad aver fiducia, sentire la forza di denunciare l'accaduto, vivere con chiarezza le relazioni. Viene anche distrutta, nell'abuso, la soggettività:

“Cosa voglio?”. È la funzione–Io. Dopo l’abuso, il bisogno di chiarezza, di riconoscimento del danno subito, degli inevitabili ma ingiusti sensi di colpa, del disagio e della vergogna (“Chissà se, in qualche modo, è colpa mia?”, “Chissà se mi crederanno?”) saranno le angoscianti emozioni sempre presenti che bloccheranno il vivere nell’integrità e nella pienezza, tipico invece di una persona serena e non abusata.

Due aspetti, inoltre, mi sembra opportuno sottolineare per evidenziare la correttezza e l’accuratezza con cui l’Autrice affronta questo tema. Il primo punto riguarda l’aver citato le statistiche che indicano come la percentuale più alta di abusanti coinvolge genitori e familiari, e che i soggetti religiosi costituiscono — in confronto — una percentuale più bassa. Tenuto presente che un solo abuso è già un terribile delitto e che non si possono fare discorsi di conteggio, queste statistiche sfatano, però, quella ipotesi scientificamente errata (e, purtroppo, portata avanti da testi con pretese di scientificità) che lega l’abuso di minori al celibato dei preti. Questa considerazione non nega l’evidenza che l’abuso dei minori da parte delle persone religiose riveste una gravità ulteriore, in quanto usa e distrugge la fiducia che il minore ripone nelle figure che dovrebbero garantirgli cura e protezione.

Altro elemento prezioso è quello di sottolineare la tendenza (non solo delle gerarchie) di negare i fatti o ridurne la responsabilità. Garantito il diritto di ogni persona di non essere giudicata abusante prima di un qualsiasi accertamento giuridico dei fatti, rimane vero il rischio accennato da Primo Levi. Egli scrisse che, quando raccontava la sua storia, la domanda — sempre più ricorrente — che maggiormente lo inquietava e lacerava era quella in cui gli si chiedeva come mai non fosse fuggito, quasi ad insinuare o una sorta di sua responsabilità per non aver avuto il coraggio di fuggire o una ipotesi implicita di essersi salvato perchè colluso con i nazisti. Identica arma manipolativa è quella di chiedere (particolarmente nei casi di efebofilia): “Come mai lo hai permesso?” o, addirittura, “Che cosa hai fatto per provocarlo?”. Danno su danno! È questa la ragione per cui molto abusati riescono a svelare l’abuso dopo anni di silenzio lacerante.

Il mio augurio è che questo testo non solo sia strumento prezioso per chi opera con abusati e con abusanti, ma diventi uno stimolo per un continuo rinnovamento della formazione del clero. La formazione del clero — la cui insufficienza era stata già denunciata da Rosmini come terza piaga della Chiesa — richiede una continua attenzione

alla corporeità, alla relazione, all'alterità, al prendersi cura. Temi tutti racchiusi in quel «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Forse proprio dallo *Sheol* dell'abuso minorile nel contesto ecclesiale potremmo fare emergere — grazie anche al contributo di questo prezioso lavoro — la speranza di redenzione e il sogno di preti che siano sempre e davvero custodi e profeti della relazione con Dio e con gli uomini.

Ragusa, 15 settembre 2015

Giovanni Salonia

## Introduzione

In questi ultimi anni abbiamo sentito parlare moltissimo di violenza, attraverso mass-media quali televisione, giornali, spot, canzoni, film; attraverso corsi di formazione che aiutano a conoscere il fenomeno e ad anticiparlo; attraverso attività preventive proposte da diverse istituzioni, quali la scuola, la chiesa, strutture sanitarie etc., ma pur essendo un fenomeno oramai così tanto discusso rimane tuttora esistente e diffuso in tutto il mondo.

Cos'è che veramente induce l'essere umano a compiere azioni verso l'altro che possono arrecargli disagio e malessere? In che modo si fa violenza sull'altro? Che tipologie di Violenze esistono nella realtà sociale di oggi e in che modo possiamo intervenire per poter arrestare questa piaga che si allarga a macchia d'olio? Cercheremo, nel primo capitolo, di individuare gli aspetti principali del fenomeno della violenza individuando anche la gravità di ciascuna tipologia.

La *violenza* si può definire come abuso di potere e di controllo che si manifesta attraverso il sopruso fisico, sessuale, psicologico, economico. La violenza è intesa come prevaricazione da parte di un soggetto in una posizione di forza nei confronti di un soggetto più debole. Nel primo capitolo vi presento le diverse forme di abuso sessuale: maltrattamento, trascuratezza, maltrattamento fisico, maltrattamento psicologico, abuso sessuale. Verso chi sono dirette queste condotte? donne, bambini, anziani, disabili, immigrati, poveri, dipendenti da parte di un superiore, seminaristi. L'abuso sessuale, secondo Stupiggia M., «è un *trauma relazionale* ovvero si genera all'interno di una relazione, anche se unica ed occasionale, portando con sé tutte quelle conseguenze presenti nelle relazioni altamente distruttive»<sup>1</sup>. Le relazioni, all'interno delle quali si generano comportamenti di tipo sessuale che invadono i confini della persona, sono di tipo asimmetriche, di potere, di forza tra un adulto ed un minore. Esse sono caratterizzate

1. M. STUPIGGIA, *Il corpo violato*, Edizioni la meridiana, 2007, p. 15.

da ambiguità, incertezza, mistero, inganno. L'abuso è «proprio un trauma che riposa su uno sfondo di un inganno»<sup>2</sup>.

Finkelhor (1984)<sup>3</sup> definisce l'abuso sessuale come «attività sessuali che implicano la stimolazione sessuale di un minore», comprendendo vari tipi di rapporti con il bambino che non sono esclusivamente corporali: il bambino può essere stato costretto a guardare i genitali dell'abusante o a esibire i suoi; può essere stato usato con lui un linguaggio sessuale esplicito o compiuti atti di voyerismo, pornografia, o costretto ad assistere a dei giochi erotici o a dei rapporti sessuali di adulti, prostituzione, mercificazione del suo corpo per un tornaconto, anche di tipo economico. Diversi sono i luoghi in cui si possono verificare le situazioni di abuso nei confronti dei minori: nel contesto familiare, intrafamiliare, extrafamiliare, istituzionale, di strada, commerciale, satanista (G. Orfanelli e v. Orfanelli, 2007). Dal secondo capitolo in poi verrà presentato il tema centrale di questo elaborato riguardante l'abuso sessuale nei confronti dei minori, in un contesto istituzionale, quale la Chiesa. Il 19 marzo 2010, Papa Benedetto XVI, nella Lettera ai cattolici dell'Irlanda, parla di una Chiesa «ferita e disorientata» al seguito di alcune notizie che denunciano apertamente alcuni preti pedofili: notizie purtroppo veritiere. Il Papa è amareggiato dagli accaduti verificatisi negli anni non soltanto in Irlanda, ma in tutto il mondo; Egli denuncia tali crimini, dicendo: «I casi dolorosi di abusi sessuali su minori sono ancora più tragici quando a compierli è un ecclesiastico. Le ferite causate da simili atti sono profonde ed è urgente il compito di ristabilire la confidenza e la fiducia quando queste sono state lese»<sup>4</sup>. Il prete pedofilo è colui che ha «un amore particolare verso i bambini, creando con essi relazioni di tipo sessuale e con tonalità erotiche, ha una forma perversa della sessualità»; egli ha un identikit ben preciso individuabile in diverse tipologie di personalità, tra cui quella narcisista. G. Salonia, nell'articolo *Narcisismo come ferita relazionale* (2002), afferma che «le persone con vissuti narcisistici hanno difficoltà notevoli ad essere in contatto pieno con gli altri, da loro percepiti come specchio per rimandare e confermare la propria

2. M. STUPIGGIA, *Il corpo violato*, Edizioni la meridiana, 2007, p. 17.

3. D. FINKELHOR, Citato da G. FANELLI, V. ORFANELLI, *Un doppio inganno: l'abuso intrafamiliare*, FrancoAngeli, Milano 2011, p. II.

4. BENEDETTO XVI, Discorso ai Vescovi dell'Irlanda, 28 ottobre 2006; [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi).



immagine»<sup>5</sup>; Ed ancora non riesce ad avere fiducia nell'ambiente percepito come piccolo, incapace di contenerlo. Lo stile relazionale del narcisista è di tipo retroflessivo, per cui vive un'interruzione di contatto nella fase del contatto pieno. Nel terzo capitolo ho cercato di presentare l'intervento di diritto penale canonico per i casi di sacerdoti che commettono questi reati ed ancora il modo di come la Chiesa sta cercando di ridurre il fenomeno. Papa Francesco, nuovo Pontefice della Chiesa Cattolica dal 13 marzo 2013, ha proseguito il lavoro iniziato sia da Giovanni Paolo II sia da Benedetto XVI, riguardante la modalità con cui occorre intervenire per proteggere sia la Chiesa sia i minori vittime di abusi da parte del clero. Una delle decisioni intraprese dal nuovo Pontefice riguarda appositamente la tutela di chi è piccolo, indifeso e lui stesso dice: «metto in chiaro che la Chiesa deve tenere la protezione dei minori fra le sue priorità più alte». Intendo sottolineare che il mio intervento in questo elaborato sarà principalmente come psicoterapeuta della Gestalt che cerca di guardare questa problematica da una prospettiva fenomenologica, cercando di rilevare i vissuti relazionali di minori che hanno subito abusi sessuali e che crescendo si sono ritrovati ad avere delle difficoltà nella gestione della propria vita. Secondo questo modello, l'organismo non vive in un'isola, ma è in continua interazione con l'altro, per cui occorre sostenere la persona nella crescita della capacità relazionale. Il primo aspetto del vissuto relazionale è quello corporeo. «I vissuti corporei esprimono in modo genuino i significati più intimi del soggetto, come una bussola orientano il soggetto rispetto al suo essere nel mondo»<sup>6</sup>.

Nel 4° capitolo vi presento il caso clinico di Tonio, un giovane sacerdote che in terapia racconta, scrivendo una lettera, della sua violenza subita in seminario minore. Le ripercussioni di quell'esperienza hanno intaccato il suo Se, il suo essere corpo tra i corpi (intercorporeità) ed il suo modo di stare nel mondo, di non appartenersi, come se fosse ospite nella propria casa. Un corpo ancora non abitato, non ascoltato, ma che attraverso la Gestalt Therapy comincia a vivere, a respirare, ad esserci. Dopo due anni di percorso terapeutico, Tonio ha raggiunto una crescita, che come G. Salonia afferma, «la crescita non

5. G. SALONIA, *Narcisismo come ferita relazionale*, in Horeb, p. 3, 2002.

6. G. SALONIA, *La Psicoterapia della Gestalt e il lavoro sul corpo. Per una rilettura del fitness*, 2008, p. 6.

è regolata dai cambiamenti che avvengono nei corpi, ma soprattutto dai vissuti relazionali che tra i corpi avvengono»<sup>7</sup>. A conclusione di questo elaborato ho ritenuto opportuno poter proporre un piano di intervento terapeutico, secondo il modello della Gestalt Therapy, per le vittime di abuso sessuale nel contesto clericale e definire un piano di prevenzione utile per ridurre il fenomeno dell'abuso sessuale nel contesto clericale.

7. ISTITUTO GESTALT THERAPY, « Rivista di Psicoterapia », n. 2 Psicopatologia, 2011.